



SCUOLA PER LA PACE della Provincia di Lucca

NOTIZIARIO "SPECIALE GAZA" – 8 GENNAIO 2009

Scuola per la Pace della Provincia di Lucca
Centro di documentazione interculturale "Ivan Illich"

Via Santa Giustina, 21 - Lucca

tel. 0583 433451 – 433452 - fax 0583 433450

email: scuolapace@provincia.lucca.it

sito web: www.provincia.lucca.it/scuolapace

Orario di apertura del Centro di documentazione:
dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14,
il martedì e il giovedì pomeriggio dalle 15 alle 19

Sommario notiziario - Speciale Gaza

17 gennaio: Manifestazione nazionale a Assisi	pag. 3
Appello Tavola della Pace	pag. 3
Appello ACLI, ARCI, Legambiente	pag. 6
Lettera di Mustafa Barghouthi, Parlamentare palestinese	pag. 6
Comunicato stampa dell'Associazione Giovanni XXIII°	pag. 8
Intervista all'ex parlamentare palestinese Hanan Ashrawi	pag. 9
Intervista all'analista palestinese Daoud Kuttab	pag. 10
Intervista a Nemer Hammad	pag. 11
Intervista a Tullia Zevi	pag. 12
<i>Marcia dei folli</i> di Uri Avnery	pag. 13
<i>L'apocalisse alle porte</i> di Benny Moss	pag. 15
<i>Gaza: Così si muore senza soccorsi</i> La testimonianza dei medici volontari	pag. 18
<i>Quello che su Gaza nessuno dice</i> di Padre Manauel Musallam, Parroco a Gaza	pag. 18
<i>Amos Oz - cessate il fuoco</i>	pag. 19
<i>Abraham B. Yehoshua - la vita, e non la morte</i>	pag. 20
<i>La tragica situazione di Gaza</i> di Moni Ovadia	pag. 21
ONU, nessun militante all'interno di scuola colpita	pag. 22
Email di Diana Mardi, palestinese, nostra ospite al 3° Forum della solidarietà che invita a firmare un appello	pag. 22
<i>Fermatevi subito, fermiamoci tutti</i> - Appello di Pax Christi Italia	pag. 22

17 gennaio: manifestazione a Assisi Rompiamo il silenzio dell'Italia

www.perlapace.it

Rompiamo il silenzio dell'Italia

Ti aspettiamo Sabato 17 gennaio 2009. Manifestazione ad Assisi per la pace in Medio Oriente.

La guerra deve essere fermata ora. E noi dobbiamo fare la nostra parte.

Non vogliamo essere complici della guerra ma costruttori di pace!

Perugia, 8 gennaio 2009 - Di fronte alla continuazione della guerra a Gaza e all'inerzia dell'Italia, la Tavola della pace e i firmatari all'appello "Dobbiamo fare la nostra scelta" hanno deciso promuovere una manifestazione nazionale per la pace in Medio Oriente che si terrà **sabato 17 gennaio ad Assisi con inizio alle ore 10.00.**

"E' tempo di rompere il silenzio assordante dell'Italia, ha dichiarato Flavio Lotti, coordinatore nazionale della Tavola della pace. Se non vogliamo essere complici della guerra dobbiamo fare l'impossibile per fermarla e impegnarci a costruire la pace.

Ad Assisi vogliamo gridare la nostra indignazione, chiedere ancora una volta la fine dei combattimenti, approfondire il confronto sulle proposte per uscire da questa tragedia; decidere un piano di azioni comuni da realizzare nelle nostre città e a livello nazionale.

Per questo invitiamo tutti i costruttori di pace ad aderire e a fare ogni sforzo per partecipare, diffondere l'invito e organizzare la partecipazione alla manifestazione coinvolgendo giovani, donne, uomini, gruppi, associazioni, sindacati, enti locali, media, scuole, parrocchie, chiese, forze politiche.

La guerra deve essere fermata ora. E noi dobbiamo fare la nostra parte. Non vogliamo essere complici della guerra ma costruttori di pace!"

Tra i firmatari dell'appello "Dobbiamo fare la nostra scelta" ci sono: Tavola della Pace, Coordinamento Nazionale Enti Locali per la pace e i diritti umani, Acli, Agesci, Arci, Articolo 21, Cgil, Pax Christi, Libera - Associazioni Nomi e Numeri contro le mafie, Legambiente, Associazione delle Ong italiane, Beati i Costruttori di pace, Emmaus Italia, CNCA, Gruppo Abele, Cipsi, Banca Etica, Volontari nel Mondo Focsiv, Centro per la pace Forlì/Cesena, Lega per i diritti e la liberazione dei popoli.

Appello Tavola della Pace

www.perlapace.it

Cari amici,

vi invito ad aderire all'appello per la pace in Medio Oriente "Dobbiamo fare la nostra scelta" che trovate in allegato già sottoscritto da numerose organizzazioni.

Non è solo un appello per l'immediato cessate il fuoco. E' un invito a reagire alle stragi che stanno scorrendo sotto i nostri occhi con un nuovo modo di pensare e un rinnovato impegno di pace, di lungo periodo. Questa ennesima battaglia poteva e doveva essere evitata e non abbiamo fatto abbastanza per impedirla.

Lo offriamo come base per la costruzione di una "Coalizione italiana per la pace in Medio Oriente", basata in ciascuna delle città in cui viviamo, composta da organizzazioni, enti e persone determinate non solo ad ottenere la fine immediata della guerra a Gaza e del lancio dei

missili di Hamas ma ad impegnarsi in modo nuovo per la fine della tragedia mediorientale (e se possibile di tutte le guerre), per il rispetto dei diritti umani e della legalità internazionale.

Fermare la guerra a Gaza non è un obiettivo impossibile. Ma deve immediatamente entrare in campo il Terzo: la comunità internazionale, l'Onu, l'Europa, l'Italia, un gruppo di stati al di sopra delle parti. Lavorare perché questo accada, chiederlo a gran voce, oggi, domani, incessantemente, è compito di tutti e di ciascuno.

Per questo dobbiamo fare la nostra scelta: essere complici della guerra o costruttori di pace. Stare in silenzio o rompere il silenzio. Stare alla finestra o uscire di casa.

Ci sono molte cose da fare insieme.

Nell'immediato vi propongo di:

1. aderire e avviare una larga raccolta di firme utilizzando le reti e i contatti di ciascuno di noi;
2. promuovere, sulla base di questo testo, la costruzione immediata di comitati per la pace in Medio Oriente in tutte le città lasciando a ciascuno la responsabilità di decidere cosa fare nell'immediato;
3. convocare tutti ad Assisi quanto prima per una grande assemblea/manifestazione nazionale per la pace in Medio Oriente che ci possa aiutare a: approfondire il confronto sulle proposte per uscire da questa tragedia; decidere un piano di azioni comuni da realizzare nelle nostre città e a livello nazionale.

Nella speranza d'incontrare la vostra disponibilità, vi inviamo i più cordiali saluti.

Flavio Lotti, coordinatore nazionale della Tavola della pace

Perugia, 7 gennaio 2009

Per adesioni e informazioni rivolgersi a:

Tavola della Pace, via della viola 1 (06100) Perugia

Tel. 075/5736890 - fax 075/5739337 - email: segreteria@perlapace.it - www.perlapace.it

APPELLO DELLA TAVOLA DELLA PACE

**Fermare la guerra a Gaza non è un obiettivo impossibile.
Dobbiamo fare la nostra scelta.
Complici della guerra o costruttori di pace?**

Quanti bambini, quante donne, quanti innocenti dovranno essere ancora uccisi prima che qualcuno decida di intervenire e di fermare questo massacro? Quanti morti ci dovranno essere ancora prima che qualcuno abbia il coraggio di dire basta?

Vergogna! Quanto sta accadendo è vergognoso. Vergognoso è il silenzio dell'Italia e del mondo. Vergognosa è l'inazione dei governi europei e del resto del mondo che dovevano impedire questa escalation. Vergognoso è il veto con cui gli Stati Uniti ancora una volta stanno paralizzando le Nazioni Unite. Vergogna!

Niente può giustificare un bagno di sangue. Nessuna teoria dell'autodifesa può farlo. Nessuno può rivendicare il diritto di compiere una simile strage di bambini, giovani, donne e anziani senza subire la condanna della comunità internazionale. Nessuno può arrogarsi il diritto di infliggere una simile punizione collettiva ad un milione e mezzo di persone. Nessuno può permettersi di violare impunemente la Carta delle Nazioni Unite, la legalità e il diritto internazionale dei diritti umani.

Tutto questo è inaccettabile. Inaccettabile è il lancio dei missili di Hamas contro Israele. Inaccettabile è la guerra scatenata da Israele contro Gaza. Inaccettabile è l'assedio israeliano della Striscia di Gaza. Inaccettabile è la continuazione dell'occupazione israeliana dei territori palestinesi. Inaccettabili sono le minacce di distruzione dello Stato di Israele. Inaccettabili sono le violenze, le

umiliazioni e le immense sofferenze quotidiane inflitte ai palestinesi e la costante violazione dei fondamentali diritti umani. Inaccettabile è il nuovo muro costruito sulla terra palestinese. Inaccettabile è il silenzio e l'inazione irresponsabile dell'Onu, dell'Europa e dell'Italia.

La continuazione di questo dramma è una tragedia per tutti. La più lunga della storia moderna. Nessuno può chiamarsi fuori. Siamo tutti coinvolti. Tutti corresponsabili. Questa guerra non sta uccidendo solo centinaia di persone ma anche le nostre coscienze e la nostra umanità. Il nostro silenzio corrode la nostra dignità.

Complici della guerra o costruttori di pace? Dobbiamo fare la nostra scelta. Altre opzioni non ci sono.

Di fronte a queste atrocità, **dobbiamo innanzitutto cambiare il modo di pensare.** Non ha alcun senso schierarsi con gli uni contro gli altri. Occorre trovare il modo per aiutare gli uni e gli altri ad uscire dalla terrificante spirale di violenza che li sta brutalizzando. Anche la teoria dell'equidistanza è insensata perché nega la verità e falsa la realtà. La vicinanza a tutte le vittime è il modo più giusto di cominciare a costruire la pace in tempo di guerra.

Dobbiamo uscire dalla cultura della guerra. E' vecchia e fallimentare. Nessuna guerra ha mai messo fine alle guerre. La guerra può raggiungere temporaneamente alcuni obiettivi ma finisce per creare problemi più grandi di quelli che pretende di risolvere. Non c'è nessuna possibilità di risolvere i problemi dei palestinesi, di Israele e del Medio Oriente attraverso l'uso della forza. La via della guerra è stata provata per sessant'anni senza successo. Anche il buon senso suggerisce di tentare una strada completamente nuova.

Dobbiamo pensare e realizzare il Terzo. Non sarà possibile risolvere la questione palestinese o mettere fine alle guerre del Medio Oriente senza l'intervento di un Terzo al di sopra delle parti. Oggi questo Terzo purtroppo non esiste. Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu è ancora paralizzato dal veto degli Stati Uniti. I governi europei sono divisi e incapaci di sviluppare una politica estera comune. Ma questa realtà non è immutabile. Esserne consapevoli deve spingerci a lavorare con ancora maggiore determinazione per pensare e realizzare il Terzo di cui abbiamo urgente bisogno.

Fermare la guerra non è un obiettivo impossibile. Le Nazioni Unite devono cambiare, imporre l'immediato cessate il fuoco, soccorrere e proteggere la popolazione intrappolata nella Striscia di Gaza. L'Europa deve agire con decisione e coerenza per fermare questa inutile strage e ridare finalmente la parola ad una politica nuova. Non può permettersi di sostenere una delle due parti. Deve avere un autentico ruolo conciliatore.

La guerra deve essere fermata ora. Non c'è più tempo per la vecchia politica, per la retorica, per gli appelli vuoti e inconcludenti. E' venuto il tempo di un impegno forte, autorevole e coraggioso dell'Italia, della comunità internazionale e di tutti i costruttori di pace per mettere definitivamente fine a questa e a tutte le altre guerre del Medio Oriente. Senza dimenticare il resto del mondo. Per questo, dobbiamo fare la nostra scelta.

Giovani, donne, uomini, gruppi, associazioni, sindacati, enti locali, media, scuole, parrocchie, chiese, forze politiche: "a ciascuno di fare qualcosa!"

Perugia, 6 gennaio 2009

Tavola della Pace, Coordinamento Nazionale Enti Locali per la pace e i diritti umani, Acli, Agesci, Arci, Articolo 21, Cgil, Pax Christi, Libera - Associazioni Nomi e Numeri contro le mafie, Legambiente, Associazione delle Ong italiane, Beati i Costruttori di pace, Emmaus Italia, CNCA, Gruppo Abele, Cipsi, Banca Etica, Volontari nel Mondo Focsiv, Centro per la pace Forlì/Cesena, Lega per i diritti e la liberazione dei popoli (*prime adesioni, 6 gennaio 2009*)

Appello ACLI, ARCI, Legambiente

www.arci.it/news.php?id=10733

Non si può rimanere a guardare! Appello per Gaza. Firma anche tu.

NON SI PUO' RIMANERE A GUARDARE

C'è un modo per evitare il massacro di civili. C'è un modo per salvare il popolo palestinese. C'è un modo per garantire la sicurezza di Israele e del suo popolo. C'è un modo per dare una possibilità alla pace in Medio Oriente. C'è un modo per non arrendersi alla legge del più forte e affermare il diritto internazionale:

CESSATE IL FUOCO IN TUTTA L'AREA
RITIRO IMMEDIATO DELLE TRUPPE ISRAELIANE
FINE DELL'ASSEDIO DI GAZA
PROTEZIONE UMANITARIA INTERNAZIONALE

Facciamo appello a chi ha responsabilità politiche e a chi sente il dovere civile perché sia rotto il silenzio e si agisca. Le Nazioni Unite e l'Unione Europea escano dall'immobilismo e si attivino per imporre il pieno rispetto del diritto internazionale
L'Italia democratica faccia la sua parte.

Le nostre organizzazioni si impegnano, insieme a chi lo vorrà, per raccogliere e dare voce alla coscienza civile del nostro paese:

ACLI, ARCI, LEGAMBIENTE, CGIL, AUSER, LIBERA, RETE LILLIPUT, Associazione ONG Italiane - Piattaforma Medio Oriente, Fondazione Angelo Frammartino, Beati i Costruttori di Pace, FIOM, CGIL Funzione Pubblica, Un ponte per..., AIAB, CIES, GRUPPO ABELE, CIPAX - Centro Interconfessionale per la pace, Donne in Nero, A Sud, FAIR, Fairtrade Italia, Forum Ambientalista, UCODEP, Terres des Hommes International, Armadilla Onlus, SDL Intercategoriale, Tavola Sarda per la pace, Famiglia di Angelo Frammartino, Luigi Ciotti, Flavio Lotti, Luciana Castellina, Giuliana Sgrena, Enzo Mazzi - Isolotto Firenze, Luisa Morgantini, Vittorio Agnoletto, Giovanni Berlinguer, Sergio Staino, tanti gruppi locali, docenti, amministratori locali, pacifisti e pacifiste, cittadini e cittadine....

Per aderire puoi firmare on line www.firmiamo.it/appellopergaza

Lettera di Mustafa Barghouti

Mustafa Barghouti

Nato a Gerusalemme nel 1954, Mustafa Barghouthi, è membro del Parlamento palestinese. Segretario generale del movimento di Iniziativa nazionale palestinese; medico; in prima fila nelle lotte per i diritti sociali, politici, umani; leader dei movimenti di base palestinesi; fautore dello sviluppo della società civile palestinese e della democrazia dal basso; sostenitore delle riforme interne; portavoce internazionale della causa palestinese; figura di punta del campo della pace e dell'opposizione non violenta all'occupazione; organizzatore della solidarietà e della presenza internazionale nei Territori occupati di Palestina, Mustafa Barghouthi ha contribuito come pochi altri ad iniziative che cercano di mettere pacificamente termine alla persistente occupazione israeliana della Palestina e al tentativo di costruire la struttura istituzionale della società civile palestinese e di promuovere i principi della democrazia interna e del buon governo.

Nel gennaio del 2005 ha partecipato alle elezioni presidenziali come candidato di Al Mubadara, il movimento di Iniziativa nazionale palestinese fondato nel giugno 2002 a fianco di Edward Said, Ibrahim Dakkak, Haidar Abdel-Shafi, ottenendo il 27 per cento dei suffragi e collocandosi al secondo posto dopo Mahmud Abbas (Abu Mazen), candidato di al-Fatah.

Leggerò domani, sui vostri giornali, che a Gaza è finita la tregua.
Non era un assedio dunque, ma una forma di pace, quel campo di concentramento falciato dalla fame e dalla sete.

E da cosa dipende la differenza tra la pace e la guerra? Dalla ragioneria dei morti?

I bambini consumati dalla malnutrizione, a quale conto si addebitano?

Chi muore perché manca l'elettricità in sala operatoria muore di guerra o di pace?

Si chiama pace quando mancano i missili - ma come si chiama, quando manca tutto il resto?

E leggerò sui vostri giornali, domani, che tutto questo è solo un attacco preventivo, solo legittimo, inviolabile diritto di autodifesa. La quarta potenza militare al mondo, i suoi muscoli nucleari contro razzi di latta, e cartapesta e disperazione. E mi sarà precisato naturalmente, che no, questo non è un attacco contro i civili - e d'altra parte, ma come potrebbe mai esserlo, se tre uomini che chiacchierano di Palestina, qui all'angolo della strada, sono per le leggi israeliane un nucleo di resistenza, e dunque un gruppo illegale, una forza combattente? - se nei documenti ufficiali siamo marchiati come entità nemica, e senza più il minimo argine etico, il cancro di Israele?

Se l'obiettivo è sradicare Hamas - tutto questo rafforza Hamas. Arrivate a bordo dei caccia a esportare la retorica della democrazia, a bordo dei caccia tornate poi a strangolare l'esercizio della democrazia - ma quale altra opzione rimane? Non lasciate che vi esploda addosso improvvisa.

Non è il fondamentalismo, a essere bombardato in questo momento, ma tutto quello che qui si oppone al fondamentalismo. Tutto quello che a questa ferocia indistinta non restituisce gratuito un odio uguale e contrario, ma una parola scalza di dialogo, la lucidità di ragionare il coraggio di disertare - non è un attacco contro il terrorismo, questo, ma contro l'altra Palestina, terza e diversa, mentre schiva missili stretta tra la complicità di Fatah e la miopia di Hamas. Stava per assassinarci per autodifesa, ho dovuto assassinarlo per autodifesa - la racconteranno così, un giorno i sopravvissuti.

E leggerò sui vostri giornali, domani, che è impossibile qualsiasi processo di pace, gli israeliani, purtroppo, non hanno qualcuno con cui parlare. E effettivamente - e ma come potrebbero mai averlo, trincerati dietro otto metri di cemento di Muro? E soprattutto - perché mai dovrebbero averlo, se la Road Map è solo l'ennesima arma di distrazione di massa per l'opinione pubblica internazionale? Quattro pagine in cui a noi per esempio, si chiede di fermare gli attacchi terroristici, e in cambio, si dice, Israele non intraprenderà alcuna azione che possa minare la fiducia tra le parti, come - testuale - gli attacchi contro i civili. Assassinare civili non mina la fiducia, mina il diritto, è un crimine di guerra non una questione di cortesia.

E se Annapolis è un processo di pace, mentre l'unica mappa che procede sono qui intanto le terre confiscate, gli ulivi spianati le case demolite, gli insediamenti allargati - perché allora non è processo di pace la proposta saudita? La fine dell'occupazione, in cambio del riconoscimento da parte di tutti gli stati arabi. Possiamo avere se non altro un segno di reazione? Qualcuno, lì, per caso ascolta, dall'altro lato del Muro?

Ma sto qui a raccontarvi vento. Perché leggerò solo un rigo domani, sui vostri giornali e solo domani, poi leggerò solo, ancora, l'indifferenza.

Ed è solo questo che sento, mentre gli F16 sorvolano la mia solitudine, verso centinaia di danni collaterali che io conosco nome a nome, vita a vita - solo una vertigine di infinito abbandono e smarrimento. Europei, americani e anche gli arabi - perché dove è finita la sovranità egiziana, al varco di Rafah, la morale egiziana, al sigillo di Rafah? - siamo semplicemente soli. Sfilate qui, delegazione dopo delegazione - e parlando, avrebbe detto Garcia Lorca, le parole restano nell'aria, come sugheri sull'acqua. Offrite aiuti umanitari, ma non siamo mendicanti, vogliamo dignità libertà, frontiere aperte, non chiediamo favori, rivendichiamo diritti. E invece arrivate, indignati e partecipi, domandate cosa potete fare per noi. Una scuola?, una clinica forse? delle borse di studio? E tentiamo ogni volta di convincervi - no, non la generosa solidarietà, insegnava Bobbio, solo la severa giustizia - sanzioni, sanzioni contro Israele. Ma rispondete - e neutrali ogni volta, e dunque partecipi dello squilibrio, partigiani dei vincitori - no, sarebbe antisemita.

Ma chi è più antisemita, chi ha viziato Israele passo a passo per sessant'anni, fino a sfigurarlo nel paese più pericoloso al mondo per gli ebrei, o chi lo avverte che un Muro marca un ghetto da entrambi i lati?

Rileggere Hannah Arendt è forse antisemita, oggi che siamo noi palestinesi la sua schiuma della terra, è antisemita tornare a illuminare le sue pagine sul potere e la violenza, sull'ultima razza soggetta al colonialismo britannico, che sarebbero stati infine gli inglesi stessi? No, non è antisemitismo, ma l'esatto opposto, sostenere i tanti israeliani che tentano di scampare a una nakbah chiamata sionismo. Perché non è un attacco contro il terrorismo, questo, ma contro l'altro Israele, terzo e diverso, mentre schiva il pensiero unico stretto tra la complicità della sinistra e la miopia della destra.

So quello che leggerò, domani, sui vostri giornali. Ma nessuna autodifesa, nessuna esigenza di sicurezza. Tutto questo si chiama solo apartheid - e genocidio. Perché non importa che le politiche israeliane, tecnicamente, calzino oppure no al millimetro le definizioni delicatamente cesellate dal diritto internazionale, il suo aristocratico formalismo, la sua pretesa oggettività non sono che l'ennesimo collateralismo, qui, che asseconda e moltiplica la forza dei vincitori.

La benzina di questi aerei è la vostra neutralità, è il vostro silenzio, il suono di queste esplosioni.

Qualcuno si senti berlinese, davanti a un altro Muro.

Quanti altri morti, per sentirvi cittadini di Gaza?

Lettera di Mustafa Barghouti - Parlamentare palestinese, leader del partito di sinistra Mubadara

Comunicato stampa Associazione Papa Giovanni XXIII

5 gennaio 2009

ATTACCO A GAZA: LA VIOLENZA COLPISCE SOLO I POVERI

In queste ore l'esercito israeliano ha iniziato la seconda fase dell'operazione militare "Piombo Fuso" con una invasione di terra della Striscia di Gaza, dopo una settimana di intensi bombardamenti da parte dell'aviazione e della marina militare israeliana sul territorio palestinese controllato da Hamas. Ad oggi si contano più di quattrocento vittime palestinesi e alcune unità israeliane, migliaia i feriti ma il bilancio si aggraverà tristemente col passare del tempo.

L'operazione militare che, secondo quanto ha affermato lo stesso ministro della difesa israeliano Ehud Barak, era stata pianificata da più di sei mesi, ha avuto il via con la fine della tregua tra Hamas e Israele, rotta dalla ripresa dei lanci di razzi dalla Striscia di Gaza verso i territori israeliani adiacenti. Ad essere colpite sono state le città di Sderot, Ashkelon e Ashdod dove sono morti quattro israeliani, tutti civili: uno di questi era un operaio beduino colpito mentre lavorava nel cantiere di un edificio ad Ashdod.

Anche la maggior parte delle vittime palestinesi sono civili (e non combattenti armati) peraltro già stremati dalla terribile crisi umanitaria causata dalla chiusura dei varchi da parte di Israele che impedisce il passaggio di cibo, medicinali e carburante: una crisi "significante", come denuncia l'OCHA, l'ufficio per gli affari umanitari dell'ONU.

http://www.ochaopt.org/documents/ocha_opt_gaza_situation_report_2009_01_02_english.pdf

La violenza colpisce in modo cieco tra i poveri, destinati ad essere solo un numero che cresce giorno dopo giorno.

Condanniamo con forza l'inaudita violenza messa in atto dall'azione militare israeliana.

Riteniamo sia inconcepibile pianificare un'operazione militare su così vasta scala in un'area così densamente popolata (più di 4000 abitanti per km quadrato): un'azione del genere non può non considerare l'enorme rischio che civili inermi restino coinvolti. Abbiamo il timore che l'invasione durerà ancora diversi giorni, che entrerà in ogni casa nei campi profughi della Striscia di Gaza, che provocherà ancora numerosissime vittime tra i civili e che alla fine, invece di indebolire, rafforzerà notevolmente il consenso verso Hamas.

Al tempo stesso condanniamo il lancio dei razzi da parte palestinese (di Hamas) verso le città israeliane, perché miete ulteriori vittime (sempre tra i civili), fa crescere l'odio e fornisce un inutile alibi all'aggressione israeliana.

Crediamo che il terrore, la paura, la morte e la distruzione che questa nuova esplosione di violenza sta provocando, darà come unico risultato quello di far rinvigorire la rabbia nei confronti dell'altra

parte, di dare più forza e sostegno proprio a quelle forze che con questa aggressione si vorrebbero indebolire e di allontanare quindi a tempo indefinito una possibile soluzione al conflitto basata sulla giustizia e sulla riconciliazione.

L'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII (fondata da don Oreste Benzi) è presente nell'area dal 2002 attraverso i Caschi Bianchi del "Progetto Go'El" e attraverso il Corpo Nonviolento di Pace dell'Associazione, denominato "Operazione Colomba".

L'obiettivo è quello di promuovere spazi di riconciliazione e pace partendo dalla condivisione della vita con le vittime del conflitto e lavorando per una risoluzione nonviolenta del conflitto e sostenendo chi, da entrambe le parti, si oppone con metodi pacifici all'occupazione dei Territori Palestinesi e lavora per la difesa dei diritti umani.

L'Operazione Colomba è stata per lungo tempo presente anche nella Striscia di Gaza e attualmente ha una presenza in Cisgiordania (nelle colline a sud di Hebron) e in Israele.

Nei prossimi giorni i volontari di Operazione Colomba si recheranno a Sderot e tenteranno di entrare nella Striscia di Gaza per raggiungere le persone conosciute in passato e portare sostegno a quelle maggiormente in difficoltà.

Per contatti e ulteriori informazioni: Alberto Capannini - tel. 0541.29005 - cell. 320.6171187 - www.operazionecolomba.it

Intervista all'ex parlamentare palestinese Hanan Ashrawi

[Dal quotidiano "Il Riformista" del 4 gennaio 2009]
Hanan Ashrawi. Per Israele l'incursione si rivelerà un disastro"

Hanan Ashrawi, l'ex membro del Parlamento palestinese sostiene che a Gaza un esercito regolare va incontro a ingenti perdite e non ha possibilità di vittoria.

L'azione terrestre non farà che crescere il sostegno dei palestinesi per Hamas. Bush? Un irresponsabile"]

"Come va? Come vuole che vada. Molto male". Da Ramallah, in Cisgiordania, Hanan Ashrawi, ex membro del Parlamento palestinese, fondatrice nel 1998 della organizzazione non governativa Miftah e grande amica di Edward Said con cui per decenni ha lottato in difesa dei diritti del popolo palestinese, risponde al telefono pochi minuti dopo la notizia diffusa da Radio Israel secondo cui alcuni soldati israeliani si sarebbero infiltrati a Gaza City per attaccare postazioni di Hamas che li avrebbe respinti.

E anche da Al Jazeera non giungono notizie confortanti: l'aviazione israeliana lancia volantini sulla Striscia di Gaza in cui viene annunciato l'attacco di terra.

Alessandra Cardinale: Dottoressa Ashrawi, l'attacco di terra da parte degli israeliani è imminente, cosa ne pensa?

Hanan Ashrawi: La prima cosa da fare è tenere i nervi ben saldi. Israele ricorre spesso alla guerra psicologica ma al contempo la minaccia di un attacco di terra non va sottovalutata. Sia ben chiaro, e questo gli israeliani lo sanno molto bene, una guerra del genere porterebbe a una situazione tragica. Prima di tutto per il popolo palestinese di Gaza che, indebolito dai due anni di assedio, ora è la vittima di questa guerra.

Ma l'incursione terrestre sarebbe un disastro anche per Israele che subirebbe perdite enormi. Hamas resisterà fino alla fine e combatterà in modo irregolare e non c'è modo che un esercito convenzionale come quello israeliano possa vincere.

Alessandra Cardinale: Khaled Meshal, leader di Hamas in esilio, alcuni giorni aveva dichiarato di essere disposto a firmare il cessate il fuoco. Ieri ha annunciato che Hamas è pronto a resistere all'invasione da parte israeliana.

Hanan Ashrawi: Certo. Qui in Palestina questa guerra e' percepita come una guerra contro il popolo e la causa palestinese, non contro Hamas. Questo perche' l'esercito israeliano a oggi ha ucciso 420 civili e ha ferito 2.900 palestinesi, tra queste migliaia di persone solo tre erano membri di Hamas. Israele continua imperterrita a bombardare le case dei civili, le istituzioni palestinesi presenti a Gaza ma chiaramente non riesce a colpire il cuore dell'organizzazione di Hamas.

Alessandra Cardinale: Israele da sempre si difende argomentando che i membri di Hamas usano i civili per farsi scudo.

Hanan Ashrawi: Questa e' una scusa. I guerriglieri di Hamas si nascono in tunnel sotterranei e l'intelligenza israeliana lo sa benissimo e sa anche quanto sia difficile intercettarli. Certo i tre membri di Hamas che l'esercito israeliano ha ucciso si trovavano nelle rispettive case ma i leader, e con questo intendo dire le menti di Hamas, l'ala militare, non e' stata catturata dagli israeliani che avrebbero difficolta' a scovarli anche nel caso invadessero Gaza.

Alessandra Cardinale: Secondo lei Israele non corre il rischio di regalare popolarita' ad Hamas, che in questi due anni stava perdendo consistentemente l'appoggio della popolazione di Gaza?

Hanan Ashrawi: Quando vengono uccisi civili palestinesi da parte degli israeliani, il resto della Palestina scende in piazza. E' comprensibile, quindi, che in questi casi Hamas goda di popolarita' perche' viene percepita alla stregua degli abitanti di Gaza, vale a dire come la vittima. In genere, quando la situazione torna a una relativa calma, i palestinesi ricominciano a pensare politicamente. Le esigenze ora sono tre: la tregua, l'unita' nazionale e la difesa dei palestinesi di Gaza.

Alessandra Cardinale: Il sito israeliano Debkafile riferisce di una telefonata tra Bush e Olmert nel corso della quale il presidente degli Stati Uniti avrebbe dato il suo ok all'operazione israeliana e avrebbe inoltre assicurato che gli americani porranno il veto alla risoluzione dell'Onu che dovrebbe andare al voto lunedi' nel caso in cui fosse espressa una condanna nei confronti di Israele. Ha fiducia nella nuova Amministrazione?

Hanan Ashrawi: Si', perche' non puo' fare peggio di Bush che, con questa dichiarazione, si conferma un irresponsabile. Per otto anni ha appoggiato, senza se e senza ma, il Governo israeliano. Ci auguriamo tutti che l'Amministrazione Obama sia in grado e, soprattutto, abbia la volonta' di rianimare il processo di pace e, magari, di portarlo a compimento.

Intervista all'analista palestinese Daoud Kuttab

[Dal quotidiano "Il Messaggero" del 5 gennaio 2009]
"Cosi' Israele rivitalizza Hamas e colpisce gli arabi moderati"]

"Israele ha rivitalizzato Hamas. La leadership del movimento islamico a Gaza stava perdendo consensi perche' non era capace di governare. Da un sondaggio eseguito ai primi di dicembre risultava che il 29% della popolazione approvava ancora la sua politica. Due settimane dopo, appena il 19%. Oggi, invece, puo' contare sul 60% di sostegno popolare". Daoud Kuttab, noto analista e commentatore palestinese (i suoi interventi sono pubblicati da "New York Times", "Washington Post", da quotidiani israeliani e giordani) ripete cio' che tutti, nella regione, sanno. "Non c'e' una soluzione militare al conflitto israelo-palestinese".

Eric Salerno: Dove, allora, ci porta questo ennesimo scontro?

Daoud Kuttab: La gente di Sderot e di altre localita' israeliana soffre. Soffrono i palestinesi di Gaza. Ma questa guerra non e' la soluzione al problema. Non c'e' dubbio che Israele e' potente. Che le sue armate sono piu' forti delle milizie di Hamas. Probabilmente vincerà sul piano militare. Ma perde su quello politico. Basta dare un'occhiata in giro. Alle proteste nella strada araba, alla gente di Gaza che e' chiusa nelle cantine e, vi assicuro, da' la colpa di tutto a Israele, non ad Hamas. Le vittime vere di questo scontro sono re Abdallah di Giordania, il presidente palestinese Mahmoud Abbas, e

quello egiziano Mubarak. Stanno perdendo terreno i moderati. Quelli che credono in una soluzione politica del conflitto.

Eric Salerno: Perché dice che Hamas non perderà?

Daoud Kuttab: Hamas può accettare di vedere i suoi combattenti morire, può tenere in ostaggio la popolazione della Striscia. E lo stesso, va detto, sembra valere per l'esercito israeliano. Al momento, è soltanto questione di mostrare i muscoli. Di apparire forti. I leader di Hamas potrebbero morire, le loro armi potrebbero essere distrutte. Ma Hamas rinascerà perché è un movimento ideologico. E il conflitto tra i nostri popoli è un fertilizzante per gli estremisti. Saranno sempre capaci di trovare qualche giovane disposto a compiere un orrendo attacco suicida.

Eric Salerno: Come vede il futuro prossimo?

Daoud Kuttab: Sono anni che i palestinesi chiedono la presenza di una forza internazionale per dividere i territori occupati da Israele. Due mesi fa, Israele disse ancora una volta di no alla Nato. Forse, ora, accetterà qualche osservatore. Ma non ne sono sicuro. E non so a cosa potrebbe realmente servire. L'Olp non tornerà a Gaza sulle spalle dei carri armati israeliani. Farlo significherebbe per Mahmoud Abbas il suicidio politico.

Eric Salerno: Allora come pensa che si possa andare avanti?

Daoud Kuttab: Hamas oggi non è un partner politico per Israele, ma lo poteva essere subito dopo il voto che ha portato il movimento al governo. Israele e Bush hanno convinto la comunità internazionale a non dialogare con Hamas. Si può non dialogare con Hamas, ma soltanto se dal dialogo tra Israele e l'Olp emerge la vera pace.

Eric Salerno: Lei è nato a Gerusalemme. Ha studiato negli Stati Uniti. La sua vita è stata dedicata alla causa del suo popolo. È un moderato. È convinto ancora, dopo tanti anni, che il dialogo con Israele può condurre alla pace? Sono sinceri gli israeliani, come Livni e Olmert?

Daoud Kuttab: Non voglio rispondere per gli israeliani. Forse alcuni di loro pensano di poter scegliere tra il negoziato e la continuazione del conflitto. Io so, invece, che i palestinesi non hanno scelta. Per noi resta soltanto la soluzione politica.

Intervista a Nemer Hammad, Consigliere politico del Presidente palestinese Abbas

[Dal quotidiano "Il Messaggero" del 2 gennaio 2009]

"La priorità è bloccare il massacro"

Nemer Hammad non è ottimista. Al contrario. E cerca di guardare con la freddezza "diplomatica" maturata in una vita trascorsa alla ricerca, prima a fianco di Arafat, poi di Abu Mazen (Mahmoud Abbas), di una soluzione negoziata al conflitto israelo-palestinese. Dopo aver rappresentato per anni l'Anp in Italia, ha ora un ufficio a Ramallah dove l'abbiamo raggiunto. È il principale consigliere politico e diplomatico del presidente palestinese. "Oggi, la nostra priorità", dice, "è di far fermare l'attacco israeliano che sta provocando tante vittime civili".

Eric Salerno: Come?

Nemer Hammad: Abbas va a Parigi per due giorni. Parlerà con Sarkozy che ha già visto il ministro degli Esteri israeliano Livni. Poi andrà alle Nazioni Unite dove è necessario concordare con gli altri paesi del Consiglio di sicurezza una risoluzione sullo scontro in atto. Non deve essere la solita richiesta per un cessate il fuoco. Bisogna andare oltre. La risoluzione deve far riferimento alle

precedenti risoluzioni sul conflitto perche' va sottolineato che non ci sono stati progressi sostanziali del negoziato con Israele. La comunita' internazionale si deve impegnare di piu'.

Eric Salerno: Eppure abbiamo sentito il premier Olmert affermare che "la pace non e' mai stata cosi' vicina". Non e' cosi'?

Nemer Hammad: Vicina come? Non ci sono stati veri progressi. Nemmeno una riga e' stata scritta, mentre Israele continua a costruire il Muro e gli insediamenti.

Eric Salerno: I rapporti tra Abbas e Hamas, o meglio la frattura tra l'Anp e il movimento islamico sono uno dei motivi dello scontro in atto. Ci sono contatti, ora, tra voi e i capi di Hamas?

Nemer Hammad: Contatti a livello alto, no. Abbiamo aperto alcuni canali nel tentativo di riavviare il dialogo. Ci siamo rivolti anche ad alcuni stati arabi che con il movimento islamico hanno buoni rapporti. Abbiamo anche invitato rappresentanti di Hamas a Ramallah, ma non si sono fatti vedere.

Eric Salerno: La Siria e' sicuramente uno dei paesi sostenitori di Hamas. Cosa sta facendo in questo momento?

Nemer Hammad: Abbiamo sollecitato Damasco a mediare tra noi e loro. Per aiutarci a riprendere il dialogo diretto interrotto da molti mesi. Aspettiamo.

Eric Salerno: E l'Iran? Soffia sul fuoco? Spingera' Hezbollah a intervenire, dal Libano, in questa crisi con il rischio di un allargamento del conflitto?

Nemer Hammad: Nessuno puo' negare il ruolo dell'Iran, ma non credo che lo scontro da Gaza andra' a finire sul confine settentrionale d'Israele. Ci sono due blocchi nella regione. Uno di questi e' impegnato a trovare una soluzione negoziata al conflitto con Israele. Purtroppo gli sforzi finora non hanno prodotto risultati concreti. Abbiamo bisogno di una risoluzione nuova e un negoziato serrato per arrivare alla fine dell'occupazione e la creazione di uno stato palestinese.

Eric Salerno: E l'altro blocco?

Nemer Hammad: L'altro campo guarda ai risultati, o alla mancanza di risultati, finora conseguenti da chi persegue la via del dialogo. E dice: Israele non ha mostrato alcun interesse a porre fine all'occupazione. Dunque, l'unica soluzione, l'unico modo per andare avanti e' la resistenza. Con tutto cio' che la parola implica.

Eric Salerno: Dopo tanti anni, tante sedute con i leader israeliani, cosa pensa Abbas?

Nemer Hammad: E' convinto che il dialogo possa ancora funzionare. Ma il dialogo, insiste, non puo' essere fine a se stesso. Dobbiamo parlare per arrivare, rapidamente a questo punto, alla fine dell'occupazione, alla fine degli insediamenti e alla fine del Muro costruito non in Israele ma sul territorio palestinese, in mezzo ai nostri villaggi, ai campi dei nostri contadini.

Intervista a Tullia Zevi

[Dal "Corriere della sera" del 6 gennaio 2009]

"Tullia Zevi: Due popoli destinati a convivere, la guerra rischia di annientarli"

In Israele, professoressa, c'e' chi dice: fermiamoci. "Quanti sono i morti?". Pare piu' di cinquecento... "Mi pare che possano abbondantemente bastare. Di lacrime ne abbiamo versate troppe. Non c'e' 'noi' o 'loro'. Sempre vite umane sono. Abbiamo tutti un sangue rosso che scorre nelle vene". Tullia Zevi, grande anima dell'ebraismo europeo, per sedici anni presidente delle comunita' italiane, sospira: "Vede, io sono pacifista per pessimismo".

Gian Guido Vecchi: Per pessimismo?

Tullia Zevi: La guerra e' in se' nefasta. Se non sei pacifista finisci per essere a favore di qualche intervento, "giusto" o "ingiusto" che sia. Ma la guerra e' una crudele risolutrice di problemi. E sempre i suoi esiti sono distruttivi.

Gian Guido Vecchi: Ma che si puo' fare, se c'e' Hamas?

Tullia Zevi: Le armi della logica valgono piu' del fragore delle armi. Qui ci sono due popoli, c'e' chi sostiene "condannati" ma io preferisco dire "destinati" a coesistere. E vogliono la stessa cosa: prima ci sara' l'avvento della pace e meno vite umane andranno sprecate. Sa qual e' l'alternativa?

Gian Guido Vecchi: Quale?

Tullia Zevi: Che uno dei due rischi di eliminare l'altro. Esiste anche il tragico e forse ineluttabile pericolo che si annientino a vicenda. Due culture antiche che devono congiungere gli sforzi verso una convivenza possibile e necessaria. L'ora e' gravida di minacce, ma bisogna continuare a sperare contro lo scetticismo. E aiutarli.

Gian Guido Vecchi: E come?

Tullia Zevi: Il dramma e' che manca un mediatore vero. Ci vorrebbe un colpo d'ala dell'Unione Europea. Mi appello alle forze dialoganti delle due parti e anche alle diaspore perche' collaborino a una iniziativa che metta uno di fronte all'altro. In tv ho visto immagini tragiche e allarmanti. E l'odio nutre l'odio.

Marcia dei folli di Uri Avnery

[Dal quotidiano "Il manifesto" del 4 gennaio 2009]

Prima di demonizzarlo e bombardarlo a Gaza, Hamas e' stato appoggiato da Tel Aviv, per contrastare l'Olp. E con i raid di oggi, lo Stato ebraico non fara' altro che rafforzare il movimento islamico

Appena dopo la mezzanotte, l'emittente araba di Al Jazeera stava trasmettendo le notizie degli eventi di Gaza. Improvvisamente la telecamera ha inquadrato in alto, verso il cielo scuro. Lo schermo era nero fondo, non si riusciva a distinguere niente. Ma c'era un suono che si poteva sentire: il rumore degli aerei da guerra, uno spaventoso, terrificante boato. Era impossibile non pensare alle decine di migliaia di bambini di Gaza che stavano sentendo, nello stesso momento, quel suono, paralizzati dalla paura, in attesa delle bombe dal cielo.

"Israele deve difendersi dai razzi che stanno terrorizzando le nostre citta' del sud", ha spiegato il portavoce israeliano. "I palestinesi devono rispondere alle uccisioni dei loro combattenti nella Striscia di Gaza", ha dichiarato il portavoce di Hamas. Per essere esatti, nessun cessate il fuoco e' stato interrotto, perche' nessun cessate il fuoco era mai iniziato. Il requisito principale di ogni cessate il fuoco nella Striscia di Gaza deve essere l'apertura dei passaggi. Non ci puo' essere vita a Gaza senza un flusso costante di rifornimenti. Ma le frontiere non sono state aperte, se non poche ore ogni tanto. Bloccare un milione e mezzo di esseri umani per via di terra, mare e aria e' un atto di guerra, esattamente come il lancio delle bombe o dei razzi. Paralizza la vita nella Striscia di Gaza: elimina gran parte delle fonti che creano occupazione, porta centinaia di migliaia di persone al limite della morte per fame, blocca il funzionamento della maggior parte degli ospedali, distrugge la distribuzione di elettricita' e d'acqua.

Coloro che hanno deciso di chiudere i passaggi - sotto qualsivoglia pretesto - sapevano che non ci sarebbe stato nessun reale cessate il fuoco in queste condizioni. Questo e' il fatto principale. Poi ci sono state piccole provocazioni volte deliberatamente a suscitare la reazione di Hamas.

Dopo diversi mesi durante i quali i razzi Qassam a malapena si sono visti, un'unità dell'esercito è stata inviata nella Striscia "per distruggere un tunnel che arrivava vicino alla recinzione della frontiera". Da un punto di vista puramente strategico, avrebbe avuto più senso tendere un'imboscata sul nostro lato della frontiera. Ma lo scopo era quello di trovare un pretesto per metter fine al cessate il fuoco, in una maniera che consentisse di addossare la colpa ai palestinesi. E così è stato, dopo diverse piccole azioni del genere, nelle quali alcuni guerriglieri di Hamas sono stati uccisi, Hamas ha risposto con un massiccio lancio di missili, ed ecco, il cessate il fuoco è giunto alla fine. Tutti hanno incolpato Hamas. Qual è lo scopo? Tzipi Livni lo ha annunciato apertamente: rovesciare il governo di Hamas a Gaza. I Qassam sono serviti solo come pretesto. Rovesciare il governo di Hamas? Suona quasi come un capitolo estratto dalla "Marcia dei folli". Dopo tutto non è un segreto che fu il governo israeliano a supportare Hamas, all'inizio. Una volta interrogai su questo l'allora capo dello Shin-Bet, Yakakov Peri, che rispose enigmaticamente: "Non lo abbiamo creato noi, ma non abbiamo impedito la sua creazione". Per anni le autorità d'occupazione promossero il movimento islamico nei territori occupati. Ogni altra iniziativa politica era rigorosamente soppressa, ma la loro attività nelle moschee era permessa. Il calcolo era semplice, e ingenuo: al tempo l'Olp era considerato il nemico principale, Yasser Arafat il satana. Il movimento islamico predicava contro l'Olp e Arafat ed era perciò visto come un alleato.

Con l'esplosione della prima intifada nel 1987, il movimento islamico si rinominò ufficialmente Hamas (l'acronimo arabo di "movimento islamico di resistenza") e si unì alla lotta. Anche allora lo Shin-bet non mosse un dito contro di loro per quasi un anno, mentre i membri di Fatah erano imprigionati o uccisi in gran numero. Solo dopo un anno lo sceicco Ahmed Yassin e i suoi colleghi furono arrestati. Da allora la ruota ha girato. Hamas è il satana odierno, e l'Olp è considerato da molti in Israele quasi una branca del movimento sionista. La conclusione logica per un governo di Israele interessato alla pace sarebbe stata quella di fare ampie concessioni alla leadership di Fatah: la fine dell'occupazione, la firma di un trattato di pace, la fondazione dello stato di Palestina, il ritiro entro i confini del 1967, una soluzione ragionevole al problema dei rifugiati, il rilascio di tutti i prigionieri palestinesi. Questo avrebbe sicuramente arrestato l'ascesa di Hamas.

Ma la logica ha una scarsa influenza sulla politica. Niente del genere è accaduto. Al contrario, dopo l'uccisione di Arafat, Abu Mazen, che ha preso il suo posto, è stato definito da Ariel Sharon "un pollo spennato". Ad Abu Mazen non è stato concesso il minimo margine di operatività politica. I negoziati, sotto gli auspici americani, sono diventati una barzelletta. Il più autentico leader di Fatah, Marwan Barghouti, è stato mandato in carcere a vita. Al posto di un massiccio rilascio di prigionieri, ci sono stati "segnali" meschini e offensivi.

Abu Mazen è stato umiliato sistematicamente, Fatah ha assunto l'aspetto di una conchiglia vuota, e Hamas ha ottenuto una sonante vittoria alle elezioni palestinesi - le elezioni più democratiche mai tenute nel mondo arabo.

Israele ha boicottato il governo eletto. Nella successiva battaglia interna, Hamas ha assunto il controllo della Striscia di Gaza. E ora, dopo tutto ciò, il governo di Israele ha deciso di "rovesciare il governo di Hamas a Gaza".

Il nome ufficiale dell'azione bellica è "piombo fuso", due parole tratte da una canzone infantile su un giocattolo di Hanukkah. Sarebbe stato più appropriato chiamarla "guerra delle elezioni". Anche nel passato le azioni militari sono state intraprese durante campagne elettorali. Menachem Begin bombardò il reattore nucleare iracheno durante la campagna del 1981. Quando Shimon Peres affermò che si trattava di una trovata elettorale, Begin alzò la voce al comizio seguente: "Ebrei, davvero credete che io potrei mandare i nostri figli coraggiosi alla morte, o, peggio ancora, ad esser fatti prigionieri da degli animali, solo per vincere le elezioni?". Begin vinse.

Ma Peres non è Begin. Quando, durante la campagna del 1996, ordinò l'invasione del Libano, tutti erano convinti che si trattasse di una trovata elettorale. La guerra fu un fallimento, Peres perse le elezioni e Netanyahu salì al potere. Barak e Tzipi Livni stanno ora ricorrendo allo stesso vecchio trucco. Secondo i sondaggi, la prevista vittoria di Barak gli ha fatto guadagnare 5 seggi della Knesset. Circa 80 morti palestinesi per ogni seggio. Ma è difficile camminare sui cadaveri. Il successo potrebbe evaporare in un istante, se la guerra cominciasse a essere considerata un fallimento dall'opinione pubblica israeliana. Per esempio, se i missili continuano a colpire Beersheba, o se l'attacco di terra porta a un pesante numero di vittime tra gli israeliani.

Il momento e' stato scelto con cura anche da un altro punto di vista. L'attacco e' cominciato due giorni dopo Natale, quando i leader americani e europei sono in vacanza. Il calcolo: anche se qualcuno volesse provare a fermare la guerra, nessuno rinunciava alle vacanze. Il che ha garantito diversi giorni senza alcuna pressione esterna. Un'altra ragione che rende il momento appropriato: sono gli ultimi giorni della permanenza di Bush alla Casa bianca. Ci si aspettava che questo idiota assetato di sangue appoggiasse entusiasticamente l'attacco, come in effetti ha fatto. Barack Obama non ha ancora iniziato il suo incarico, e ha quindi un pretesto per rimanere in silenzio: "C'e' un solo presidente". Questo silenzio non fa presagire nulla di buono per il mandato di Obama.

La linea fondamentale e' stata: non bisogna ripetere gli errori della seconda guerra del Libano. Questo e' stato ripetuto incessantemente in ogni notiziario e talk show. Ma cio' non toglie che la guerra di Gaza sia una replica pressoché identica della seconda guerra del Libano. Il concetto strategico e' lo stesso: terrorizzare la popolazione civile attraverso attacchi aerei costanti, seminando morte e distruzione. I piloti non corrono alcun pericolo, in quanto i palestinesi non hanno una contraerea. Il calcolo: se tutte le infrastrutture che consentono la vita nella Striscia sono letteralmente distrutte, e si arriva quindi alla totale anarchia, la popolazione si solleva e rovescera il regime di Hamas. Abu Mazen rientra poi a Gaza al seguito dei carri armati israeliani. In Libano questo calcolo non ha funzionato. La popolazione bombardata, cristiani inclusi, si e' raccolta attorno a Hezbollah, e Nashrallah e' diventato l'eroe del mondo arabo. Qualcosa di simile accadrà probabilmente anche questa volta. I generali sono esperti nell'usare le armi e nel muovere le truppe, non nella psicologia di massa. Qualche tempo fa scrissi che il blocco di Gaza puo' essere inteso come un esperimento scientifico, mirato a scoprire quanto si puo' affamare una popolazione prima che scoppi. Questo esperimento e' stato portato avanti con il generoso aiuto dell'Europa e degli Stati Uniti. Finora non e' riuscito.

Hamas e' diventato piu' forte e la gittata dei Qassam piu' lunga. La presente guerra e' una continuazione dell'esperimento con altri mezzi.

Potrebbe essere che l'esercito "non abbia alternativa" se non riconquistare la Striscia, perche' non c'e' altro modo per fermare i Qassam, se non quello - contrario alla politica del governo - di arrivare a un accordo con Hamas. Quando partira' la missione di terra, tutto dipendera' dalla motivazione e dalla capacita' dei combattenti di Hamas rispetto ai soldati israeliani. Nessuno puo' prevedere quanto accadrà.

Giorno dopo giorno, notte dopo notte, Al Jazeera trasmette immagini atroci: brandelli di corpi mutilati, parenti in lacrime in cerca dei loro cari tra le dozzine di cadaveri, una donna che solleva la sua bambina da sotto le macerie, dottori senza mezzi che cercano di salvare le vite dei feriti.

In milioni stanno vedendo queste immagini terribili, giorno dopo giorno.

Queste immagini saranno impresse nella loro mente per sempre. Un'intera generazione coltiva l'odio. Questo e' un prezzo terribile, che saremo costretti a pagare ancora a lungo dopo che gli altri effetti della guerra saranno stati dimenticati in Israele.

L'apocalisse alle porte di Benny Moss

[Dal "Corriere della sera" del 27 dicembre 2008]

Iran, Hamas, Hezbollah, bomba demografica araba.

Le quattro facce dell'apocalisse che minacciano lo Stato ebraico

Molti israeliani oggi si sentono accerchiati dai muri - e dalla storia - nel loro Stato, nato 60 anni or sono, proprio come lo furono nel 1967, alla vigilia della "Guerra dei sei giorni" in cui sconfissero gli eserciti di Egitto, Giordania e Siria nel Sinai, in Cisgiordania e sulle alture di Golan. Durante le settimane che precedettero il conflitto gli egiziani avevano scacciato le forze di pace dell'Onu dal confine tra Sinai e Israele, sbarrato lo Stretto di Tiran alle navi israeliane e al traffico aereo, messo in campo cinque divisioni corazzate e di fanteria sulla frontiera di Israele e firmato una serie di patti militari con Siria e Giordania, che consentivano loro il dispiegamento di truppe in Cisgiordania. Le stazioni radio e i leader politici dei Paesi arabi strombazzavano di ora in ora l'annuncio dell'imminente trionfo: gli ebrei sarebbero stati scaraventati in mare.

Gli israeliani, o piuttosto gli ebrei israeliani, cominciano a provare le medesime sensazioni avvertite dai loro genitori in quei giorni apocalittici che precedettero l'attacco dell'esercito israeliano. Oggi Israele e' uno Stato molto piu' prospero e potente - all'epoca contava poco piu' di due milioni di abitanti (contro i 5,5 milioni attuali), un bilancio di meno del 20% di quello odierno e nessun deterrente nucleare - eppure la stragrande maggioranza della popolazione guarda al futuro con profonda apprensione. I presentimenti piu' cupi scaturiscono da due fonti generali e da quattro cause specifiche.

I problemi generali sono semplici: innanzitutto, il mondo arabo e in genere islamico, malgrado le speranze israeliane dal 1948 a oggi, non ha mai riconosciuto la legittimita' della creazione di Israele e continua a opporsi alla sua esistenza, nonostante i trattati di pace firmati dai governi di Egitto e Giordania con lo stato ebraico rispettivamente nel 1979 e nel 1994.

Secondo: mentre l'Olocausto sfuma ormai sempre di piu' in un ricordo sbiadito e lontano e le pressioni del mondo arabo emergente e desideroso di affermare la sua potenza si fanno incalzanti, l'opinione pubblica in Occidente (e in democrazia, i governi non possono far altro che seguirla) si allontana gradualmente da Israele, mentre guarda con sospetto il trattamento riservato dallo Stato ebraico ai vicini palestinesi e ai suoi cittadini arabi. E' indicativa la popolarita' di alcune recenti pubblicazioni assai critiche verso Israele, come Pace non apartheid in Palestina, di Jimmy Carter, e La lobby israeliana e la politica estera americana, di John Mearsheimer e Stephen Walt. Solo un paio di decenni fa, tali libri avrebbero suscitato scarso interesse.

Per entrare nello specifico, Israele deve affrontare una combinazione di minacce, tutte ugualmente terrificanti. A est, l'Iran si affretta a completare il programma nucleare, che secondo gli israeliani e i servizi di spionaggio internazionali e' destinato alla produzione di armi atomiche. E questo, abbinato alle ripetute smentite da parte del presidente iraniano Ahmadinejad dell'esistenza dell'Olocausto (e dell'omosessualita' in Iran), che basterebbero a provare la sua irrazionalita', e ai pubblici appelli a distruggere lo Stato ebraico, mette sulle spine i leader politici e militari di Israele. A nord, il movimento fondamentalista libanese di Hezbollah, anch'esso votato alla distruzione di Israele, si e' riarmato fino ai denti dall'estate del 2006, quando la guerra lanciata da Israele per sbarazzarsi di quell'organizzazione non ha dato i risultati sperati. Oggi, secondo le stime dei servizi segreti israeliani, Hezbollah dispone di un arsenale bellico doppio rispetto al 2006, che consiste di 30-40.000 missili di fabbricazione russa forniti da Siria e Iran, alcuni dei quali possono raggiungere le citta' di Dimona e Tel Aviv. Se dovesse scoppiare un conflitto tra Israele e l'Iran, o Israele e la Palestina, certamente Hezbollah si gettera' nella mischia. A sud, Israele deve vedersela con il movimento islamista di Hamas, che controlla la Striscia di Gaza e la cui costituzione o statuto promette di distruggere Israele e di ricondurre ogni centimetro quadrato della Palestina sotto il governo e la legge dell'Islam.

Oggi Hamas vanta un esercito di migliaia di uomini, uno spiegamento di molte migliaia di missili - i razzi Qassam di fabbricazione locale e i missili Katyusha e Grad di provenienza russa, finanziati dall'Iran e contrabbandati attraverso tunnel dal Sinai, mentre l'Egitto chiude un occhio - la cui gittata raggiunge le citta' di Ashkelon, Ashdod, Kiryat-Gat e i sobborghi di Beersheba. Le ultime settimane hanno visto un martellamento giornaliero di Qassam contro gli insediamenti israeliani di confine, provocando disperazione, panico e fuga. L'opinione pubblica e il governo israeliano ne hanno avuto abbastanza e l'esercito si prepara a lanciare una pesante controffensiva nei prossimi giorni. Ma non bastera' a risolvere i problemi sollevati da una Striscia di Gaza popolata da un milione e mezzo di palestinesi impoveriti e disperati, governati da un regime di fanatici che odiano Israele. E una massiccia operazione di terra da parte di Israele, allo scopo di invadere la Striscia e distruggere le milizie di Hamas, con ogni probabilita' si ritroverebbe impantanata prima ancora di riuscire nel suo intento. Senza contare che, se l'offensiva dovesse andare a segno, il nuovo dominio di Israele su Gaza, senza limiti di tempo, risulterebbe ugualmente inaccettabile. Ma se Israele non prende una decisione, il futuro e' carico di presagi altrettanto spaventosi. I Qassam, a differenza dei Katyusha e dei Grad, sono armi relativamente innocue - solo una dozzina di israeliani hanno perso la vita in questi attacchi nell'ultimo decennio - ma si dimostrano molto efficaci nel seminare terrore e sgomento. Se aumenta il rischio di lanci missilistici, come avverra' inevitabilmente con il crescente arsenale di Hamas, la vita nel Sud di Israele potrebbe diventare intollerabile.

La quarta minaccia immediata e' interna allo Stato di Israele e proviene dalla minoranza araba. Nel corso degli ultimi due decenni, i cittadini arabi di Israele (che ammontano a 1,3 milioni) si sono sostanzialmente radicalizzati, rivendicando apertamente la loro identita' palestinese e abbracciando la causa nazionale della Palestina. La maggior parte di essi afferma di sostenere il loro popolo, anziche' il loro Stato (Israele). Molti leader di questa comunita', approfittando delle istituzioni democratiche israeliane, hanno appoggiato piu' o meno dichiaratamente Hezbollah nel 2006 e invocano all'unisono una qualche forma di "autonomia" e lo scioglimento dello Stato ebraico. Non sul campo di battaglia, ma in campo demografico gli arabi si sono gia' assicurati la vittoria: il tasso di natalita' tra gli arabi israeliani e' tra i piu' elevati al mondo, con 4-5 figli per famiglia (contro i 2-3 figli per famiglia tra gli ebrei). Gli esperti sono convinti che a questo ritmo verso il 2040 o il 2050 gli arabi rappresenteranno la maggioranza della popolazione israeliana. E nel giro di cinque-dieci anni gli arabi (gli arabi israeliani sommati a quelli che risiedono in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza) formeranno la maggioranza della popolazione in Palestina (il territorio che si estende tra il fiume Giordano e il Mediterraneo). Ma le frizioni tra israeliani e minoranza araba costituiscono gia' un fattore politico assai preoccupante. I leader arabi di Israele reclamano da tempo l'autonomia e nel 2000, all'inizio della seconda Intifada, migliaia di giovani arabi israeliani, per solidarieta' con i loro fratelli nei territori semi-occupati, hanno scatenato disordini lungo le principali arterie israeliane, bloccando il traffico, e nelle citta' a popolazione mista. Gli ebrei israeliani temono che alla prossima occasione i tumulti saranno molto peggiori e considerano la minoranza araba come una potenziale quinta colonna.

In queste minacce specifiche, che siano a breve, medio e lungo termine, il denominatore comune e' il fattore della sorpresa. Tra il 1948 e il 1982 Israele e' riuscito a fronteggiare senza troppe difficolta' gli eserciti convenzionali arabi, sgominandoli in piu' occasioni. Ma la minaccia nucleare iraniana, geograficamente distante, e il complesso dei gruppi Hamas-Hezbollah, capaci di operare scavalcando confini internazionali e insediandosi fin nel cuore di citta' ad alta densita' di popolazione, sommati al crescente scontento dei cittadini arabi di Israele verso lo Stato in cui vivono, presentano oggi un pericolo di natura completamente diversa.

Sono queste le sfide che il popolo e i politici israeliani, vincolati da norme di comportamento liberali e democratiche di stampo occidentale, trovano difficili da affrontare e risolvere.

Ma c'e' un'altra cosa che si sta imprimendo nelle menti di questi milioni: l'immagine dei corrotti e passivi regimi arabi. Visto dagli arabi, un fatto s'impone su tutti gli altri: il muro della vergogna. Per il milione e mezzo di arabi a Gaza, che stanno soffrendo cosi' terribilmente, l'unica apertura al mondo che non sia dominata da Israele e' il confine con l'Egitto. Solo da li' puo' arrivare il cibo che consente la vita, da li' arrivano i medicinali che salvano i feriti. Al culmine dell'orrore questo confine resta chiuso.

L'esercito egiziano ha bloccato l'unica via d'accesso per cibo e medicinali, mentre i chirurghi operano senza anestetici. Per il mondo arabo, da un capo all'altro, hanno fatto eco le parole di Hassan Nashrallah: "I leader egiziani sono complici in questo crimine, stanno collaborando con il 'nemico sionista' che cerca di distruggere il popolo palestinese". Si puo' assumere che non intendesse solo Mubarak, ma anche tutti gli altri leader, dal re saudita al presidente dell'Anp. Se si guarda alle manifestazioni in tutto il mondo arabo, se si ascoltano gli slogan, se ne deduce l'impressione che i loro leader sono visti da molti come patetici nel migliore dei casi, come meschini collaborazionisti nel peggiore.

Questo avra' conseguenze storiche. Un'intera generazione di leader arabi, una generazione imbevuta dell'ideologia nazionalista secolare araba - i successori di Nasser, di Hafez al-Assad e Yasser Arafat - sara' messa fuori scena. In campo arabo, l'unica alternativa percorribile e' l'ideologia del fondamentalismo islamico.

Questa guerra e' un presagio infelice: Israele sta perdendo l'occasione storica di fare la pace con il nazionalismo arabo secolare. Domani potrebbe essere davanti a un mondo arabo uniformemente fondamentalista, un Hamas mille volte piu' grande

Gaza: Così si muore senza soccorsi La testimonianza dei medici volontari

[Da La Repubblica, 7 gennaio 2009]

Secondo le stime ufficiali, il 50 per cento delle vittime registrate dall'inizio delle incursioni terrestri nella striscia di Gaza è costituito da donne e bambini. Allo stesso tempo, l'accesso ai feriti è stato gravemente ostacolato. I membri del team di Msf hanno perso molti familiari a causa dei bombardamenti, mentre altri hanno dovuto evacuare le proprie abitazioni. Un medico palestinese di Msf e Cecile Barbou, coordinatore medico di Msf nella striscia di Gaza, sono stati contattati telefonicamente.

Un medico palestinese di Msf:

"Il 5 gennaio a Gaza, è stata colpita una Ong sanitaria locale. Vicino al quartiere in cui vivo sono state distrutte quattro ambulanze, hanno colpito quattro volte con un F16. Un'esplosione ha distrutto un edificio vicino a casa mia, nel quale hanno perso la vita 10 persone della stessa famiglia, soprattutto donne e bambini. Erano le 6.30 del mattino. Hanno appena colpito una serra per la coltivazione di verdure vicino a casa mia.

"Tutti sono completamente esausti. Io sono esausto perché ho una famiglia e ci svegliamo per le bombe, dormiamo sotto le bombe. E non sappiamo quando le bombe giungeranno".

"La maggior parte delle vittime sono civili, in gran parte sono bambini, e il numero continua a crescere. Esiste un grande problema per l'accesso e per evacuare i feriti e i morti dalle zone colpite, le ambulanze non riescono a raggiungere le zone da evacuare. Per questo la maggior parte delle vittime durante l'operazione di terra sono morte dopo avere subito gravi ferite e senza che nessuno potesse aiutarle o trarle in salvo e portarle in ospedale.

"L'altro giorno le ambulanze sono riuscite a evacuare i feriti del giorno prima, e molti sono feriti gravi. Magari erano stati feriti leggermente o moderatamente, ma a causa della perdita di sangue e la mancanza di accesso alle cure si trovano adesso in una situazione molto grave e critica.

"Per 10 giorni, l'ospedale di Shifa ha effettuato da solo 300 interventi chirurgici importanti - amputazioni, interventi vascolari e ortopedici. Penso che il personale medico sia completamente esausto, stanno facendo del loro meglio, lavorano 24 ore su 24, non vedono le proprie famiglie. Questo potrebbe essere un problema nei prossimi giorni. Tutti noi abbiamo dei limiti".

Cecile Barbou, coordinatore medico di Msf a Gaza:

"Dall'inizio delle incursioni di terra, quattro membri del nostro staff sono stati colpiti direttamente. Una nostra collega era sotto la propria casa ed è stata in grado di uscire senza ferite, ma è stata molto fortunata. Un altro collega ha visto metà della sua famiglia morire davanti ai propri occhi e ha avuto enormi difficoltà a uscire e evacuare il resto della sua famiglia.

"La giovane figlia di un'altra collega è stata ferita a una spalla, è stata operata e ora sta bene, e la sorella di un altro collega è stata colpita all'addome e anche lei è stata operata e sta bene.

"Ma le cose sono davvero cambiate. Possiamo affermare che se il nostro staff era in una situazione più o meno sicura all'inizio, adesso si trova in una situazione molto, molto complicata".

Quello che su Gaza nessuno dice di Padre Manuel Musallam, Parroco a Gaza

"Quello in corso a Gaza è un massacro, non è un bombardamento, è un crimine di guerra e ancora una volta nessuno lo dice"

27 dicembre 2008

Sentiamo dire che ci sono vittime civili da entrambe le parti, ma pur condannando tutti i crimini di guerra non è possibile né accettabile stabilire una simmetria tra i razzi Kassam, che in 8 anni hanno ucciso 20 israeliani, con la marea di fuoco e "piombo fuso" dell'attacco militare israeliano in corso, che in un solo giorno ha fatto più di 350 morti e oltre 1000 feriti.

Tra i palestinesi, l'ONU ha accertato 57 vittime civili, ma gli altri 300 sono per la maggior parte giovani poliziotti che svolgevano servizi civili per la popolazione, mentre i campi di addestramento di Hamas erano vuoti al momento del bombardamento (notizia pubblicata su Haaretz, giornale israeliano). La tragedia si aggiunge a 2 anni di assedio in cui Gaza è stata tagliata fuori dal resto del mondo producendo la più grave crisi umanitaria dall'inizio dell'occupazione israeliana, con il 79,4% della popolazione della striscia sotto la soglia di povertà, ed un tasso di disoccupazione del 45,5% (Palestine Monitor Factsheet).

Sentiamo dire che Hamas ha rotto la tregua, e ha chiamato la rappresaglia, ma non si è detto e non si dice che Israele, durante la tregua, ha lanciato contro Gaza una serie di attacchi che solo a novembre hanno ucciso sei palestinesi e hanno portato quindi alla ripresa delle ostilità da entrambi i lati. **Le organizzazioni israeliane per la pace dichiarano:** *“Siamo responsabili della disperazione di un popolo sotto assedio. Hamas da settimane aveva dichiarato che sarebbe stato possibile ripristinare la tregua a condizione che Israele riaprisse le frontiere e permettesse agli aiuti umanitari di entrare. Il governo d'Israele ha scelto consapevolmente di ignorare le dichiarazioni di Hamas e ha cinicamente scelto, per fini elettorali, la strada della guerra”*.

Sentiamo dire che l'obiettivo di Israele è fermare i lanci di razzi e il diffondersi del fondamentalismo, mentre gli stessi pacifisti israeliani denunciano che il vero obiettivo è gestire il conflitto **senza porre fine alla causa** di quegli attacchi: 41 anni di Occupazione Israeliana sempre più oppressiva senza il minimo segno che uno Stato Palestinese sovrano e sostenibile potesse emergere. Concentrarsi sul lancio di razzi serve a nascondere il vero obiettivo del governo Israeliano - rovesciare il governo di Hamas - e nascondere il fatto che Israele preferisce il CONTROLLO alla PACE.

Ma **Mustafa Barghouti, promotore della resistenza nonviolenta in Palestina** scrive: *“Non è il fondamentalismo, a essere bombardato in questo momento, ma tutti coloro che qui si oppongono al fondamentalismo, tutti coloro che a questa ferocia indistinta non restituiscono un odio uguale e contrario, ma le parole del dialogo, la lucidità del ragionare, il coraggio di disertare. Non è un attacco contro il terrorismo, questo, ma contro l'altra Palestina, terza e diversa, mentre schiva missili stretta tra la complicità di Fatah e la miopia di Hamas.”*

Amos Oz: cessate il fuoco

[Dal "Corriere della sera" del 29 dicembre 2008]

Chiedo a tutti: cessate il fuoco. Non rinunciamo al sogno di pace

Ulteriori violenze non condurranno a nulla, se non all'inasprimento del circolo vizioso fatto di attacchi e contro-attacchi sempre più gravi e senza fine. L'unico obiettivo delle operazioni militari di Israele a Gaza e' di raggiungere la fine degli attacchi contro i propri cittadini e la sua società civile. Va detto che non deve esistere alcun altro obiettivo che Israele possa raggiungere tramite il ricorso alla forza militare. D'altra parte, noi tutti dobbiamo adattarci all'evidenza della profonda divisione esistente all'interno del campo palestinese e prendere atto che oggi convivono due Palestine: una nella striscia di Gaza e l'altra in Cisgiordania. Gaza e' stata sequestrata da una banda di estremisti islamici che si muovono sulla falsariga dei talebani e sono sostenuti dall'Iran, il quale a sua volta da tempo proclama la necessita' di perpetrare un grande genocidio ai danni di Israele. La Cisgiordania e' controllata dall'Autorita' palestinese, che si e' dimostrata pragmatica e moderata. Detto cio', va pero' anche ricordato che Gaza resta un luogo di immense poverta', disperazione e miseria.

Ed appare dunque ancora piu' assurdo e tragico che questa comunita' di profughi palestinesi sia controllata da un gruppo di cinici assetati di guerra dediti alla causa della distruzione di Israele e che considerano qualsiasi cittadino israeliano come una loro vittima piu' che legittima.

Gaza merita molto meglio di Hamas. Se dunque e' indispensabile che il governo dello Stato israeliano faccia del suo meglio per stipulare immediatamente il cessate il fuoco con Hamas a Gaza, resta anche prioritaria la ripresa dei negoziati di pace con l'Autorita' palestinese in Cisgiordania, e, anzi, proprio di questi tempi tali sforzi vanno raddoppiati. I termini delle intese sono ormai ben noti a tutti: tornare ai confini precedenti il conflitto del giugno 1967 con leggere reciproche modificazioni tracciate di comune accordo; due citta' - capitali a Gerusalemme; non deve esistere alcun insediamento ebraico all'interno del territorio del futuro Stato palestinese e va imposta un'autentica demilitarizzazione nelle regioni che Israele dovra' evacuare. Sara' di grande aiuto l'impegno della comunita' internazionale nel favorire gli accordi tra Stato israeliano e dirigenti palestinesi in Cisgiordania.

In particolare l'Europa potrebbe giocare un ruolo trainante incoraggiando, aiutando e assicurando entrambi i contendenti chiamati comunque a fare reciprocamente gravose concessioni e ad assumersi una lunga serie di rischi.

L'intesa tra Israele e l'Autorita' palestinese sulla falsariga di questi principi e' giusta e possibile. E io ritengo che, se Israele avra' il coraggio di concludere la pace con i responsabili palestinesi della Cisgiordania, alla fine seguira' anche quella con Gaza. Ma, lo ripeto, il primo passo deve essere un immediato cessate il fuoco con Hamas, accompagnato dal raddoppio degli sforzi per giungere all'intesa con l'Autorita' palestinese. L'alternativa e' semplicemente troppo orribile per essere presa in considerazione.

Abraham B. Yehoshua: la vita, e non la morte

[Dal quotidiano "La Stampa" del 29 dicembre 2008]

Una tregua subito. Dobbiamo parlarci. Venti di guerra soffiano nella Striscia di Gaza

Cio' che sta avvenendo in queste ore nella Striscia di Gaza era quasi inevitabile. La brutalita' con cui Hamas ha posto fine alla tregua non ha lasciato altra scelta a Israele. Se non quella di ricorrere alla forza per porre fine ai massicci lanci di razzi (una settantina al giorno) sulle comunita' civili nel Sud del Paese. Ma, per quanto la distruzione di centri di comando militari e l'eliminazione di alcuni capi di Hamas possa risultare efficace, la tranquillita' non sara' ristabilita se Israele non proporra' subito generose condizioni per una nuova e prolungata tregua. Oltre a trattative indirette per una rinnovata interruzione delle ostilita' le autorita' israeliane dovrebbero rivolgersi ai cittadini della Striscia di Gaza, lanciar loro un appello che provenga direttamente dal cuore.

Dichiarazioni ufficiali non mancano, ma mai i leader israeliani si sono rivolti alla popolazione palestinese.

Cio' che io propongo qui e' un appello che il primo ministro Olmert dovrebbe rivolgere con urgenza proprio ora, mentre il fuoco divampa su entrambi i lati del confine, agli abitanti della Striscia di Gaza.

Mi rivolgo a voi, residenti di Gaza, in nome di tutta la popolazione israeliana.

A voi, uomini e donne, commercianti, operai, insegnanti, casalinghe, pescatori. Gente di citta' e di paese, residenti in villaggi e in campi profughi. Prima che vi siano nuovi spargimenti di sangue, prima che altri, voi o noi, conoscano devastazione e dolore, vi prego di darmi ascolto. Vi chiedo di far cessare la violenza, di aiutarmi a convincere i vostri leader che ci sono altri modi per stabilire rapporti di buon vicinato. Le nostre citta' sono contigue alle vostre. Dietro il reticolato che le separa vediamo operai e contadini che lavorano la terra, camion che trasportano merci, bambini che vanno a scuola. E lo stesso e' per voi. Potete scorgere facilmente i nostri agricoltori nei campi, i bambini che vanno a scuola, le casalinghe che escono a fare la spesa. Saremo vicini in eterno, le cose non cambieranno. Voi non riuscirete a cacciarci da qui, a cancellare la nostra esistenza, e nemmeno noi la vostra (e neppure lo vogliamo). Per parecchi anni abbiamo mantenuto rapporti attivi. I vostri

operai arrivavano a lavorare nelle nostre fabbriche, nei nostri campi. Non solo in centri a voi vicini ma anche nelle grandi città - a Tel Aviv, a Gerusalemme, a Natanya.

I nostri commercianti e industriali si recavano da voi per acquistare prodotti agricoli, erigere nuove fabbriche alla periferia di Gaza. Per parecchi anni abbiamo mantenuto un articolato sistema di scambi che ha portato beneficio a entrambe le parti. Tre anni fa abbiamo evacuato i nostri concittadini, smantellato le nostre basi militari e raso al suolo, su vostra richiesta, i pochi insediamenti che avevamo nella Striscia di Gaza.

L'occupazione di quella regione è completamente cessata. Ci siamo ritirati oltre il confine internazionale riconosciuto da tutto il mondo: quello antecedente la guerra del 1967. Credevamo che dopo questo sarebbe iniziato un periodo di sviluppo e di ricostruzione. Che avreste ricostituito un sistema amministrativo e che, un giorno, a tempo debito, vi sareste ricollegati, tramite un corridoio sicuro, ai vostri confratelli in Cisgiordania per creare uno Stato palestinese indipendente che noi tutti crediamo e vogliamo che sorga e che ci siamo impegnati a riconoscere in ambito internazionale. Ma anziché l'agognata tranquillità sono arrivati razzi che hanno seminato distruzione e morte nelle nostre città e nei nostri villaggi. Anziché opere di edilizia e di ricostruzione abbiamo assistito a un riarmo senza precedenti. E quelle armi sono state puntate contro di noi.

C'è tra voi chi ci spara addosso razzi e granate in cambio di somme di denaro elargite da Stati e organizzazioni che vogliono la nostra distruzione. E voi, gente di Gaza, pagate le conseguenze delle nostre reazioni con la sofferenza e la distruzione delle vostre case. Non vogliamo combattervi, non vogliamo tornare a governarvi. Ce ne siamo andati per non tornare più. Sappiamo che sarete voi, civili innocenti, donne e bambini, residenti dei campi profughi, operai e commercianti, a pagare il prezzo di un'eventuale, malaugurata guerra.

Ma dovete capire che non abbiamo scelta. Non possiamo continuare a sopportare i lanci di razzi Qassam sui nostri cittadini indifesi. Sta a voi, cittadini di Gaza, appellarvi ai vostri governanti perché mettano fine al lancio di razzi e accettino una vera tregua, prolungata, durante la quale verranno aperti i valichi di confine, sarà permesso il passaggio di merci e, col tempo, gli operai di Gaza potranno tornare a lavorare in Israele.

Invece di manifestare a favore di irrealizzabili sogni di distruzione e di vendetta, uscite nelle strade e chiedete la fine della violenza, chiedete che i vostri figli, e i nostri, possano vivere sicuri su entrambi i lati del confine. Chiedete la vita e non la morte.

La tragica situazione di Gaza di Moni Ovadia

Le immagini confuse di miliziani di Hamas che a Gaza si muovono con rapidità per armare i missili Qassam e lanciarli contro Israele, seguite dalle immagini più definite dei danni provocati da quelle armi rozze che tuttavia demoliscono, sbriciano, feriscono e talora uccidono parlano il linguaggio della guerra. Gli israeliani non hanno dubbi al proposito e la stragrande maggioranza di essi e dei partiti che li rappresentano politicamente ritengono che la risposta ad un'azione bellica non possa che essere un'operazione militare. L'esercito ha ottenuto il via libera. L'intento è quello di fare pagare a caro prezzo a Hamas la sua aggressione contro i territori di confine dello Stato D'Israele. In questa situazione esplosiva, fa la sua timida comparsa qualche gesto di distensione: gli israeliani hanno autorizzato il passaggio di aiuti umanitari verso il devastato territorio, il premier Olmert si è rivolto al popolo di Gaza per sollecitarlo a ribellarsi al "comune" nemico Hamas. Nobile gesto quello di rivolgersi ai popoli, ma a quale popolo? Un popolo nella dignità delle proprie prerogative? Titolare legittimo del proprio futuro? Il popolo di una nazione, dotato di un proprio stato? No! Un popolo che oggi vive in stato di assedio? Un popolo la cui maggioranza elettorale ha scelto Hamas in una delle elezioni più libere e democratiche che si siano viste negli ultimi tempi. Se questa è la realtà, il fervorino di Olmert è puramente demagogico ed è un ennesimo viatico per passare da un cul de sac ad un altro. Niente di nuovo sotto il cielo della Terrasanta, se non le ennesime sofferenze degli inermi. Sia Hamas che il governo israeliano potrebbero fare altro, ma da quelle parti sembra impossibile andare oltre la routine del nefasto status quo. Di prendere il problema dalla radice poi neanche se ne parla più se non per pura accademia.

ONU, nessun militante all'interno di scuola colpita

(ASCA-AFP) - Gerusalemme, 7 gen - Le Nazioni Unite hanno respinto le accuse dell'esercito israeliano secondo le quali militanti di Hamas si trovavano all'interno della scuola di Gaza colpita ieri da un raid israeliano che ha provocato la morte di almeno 42 persone. "A seguito di una prima inchiesta, siamo sicuri al 99,9% che ci non fossero militanti o attivita' militanti nella scuola e nella zona della scuola", ha detto all'Afp Christopher Gunness, portavoce dell'agenzia dell'Onu per i profughi palestinesi, l'Unrwa. "Chiediamo un'inchiesta indipendente per stabilire la verita'", ha aggiunto, sottolineando che "se le regole di guerra sono state violate, i colpevoli saranno assicurati alla giustizia".

Email di Diana Mardi, nostra ospite palestinese al 3° Forum, che invita a firmare un appello

Hi,

I have just heard about this emergency campaign urging for an immediate ceasefire in Gaza . Already 370 people have been killed in this escalating conflict. Now is the time to issue a demand to world leaders that the spiralling violence that has characterized the Israeli-Palestinian conflict must come to an end. In 2009 we must push for real peace to be achieved between Israel and Palestine . Learn more and to take action here:

http://www.avaaz.org/en/gaza_time_for_peace/96.php?CLICK_TF_TRACK

Diana

Fermatevi subito, fermiamoci tutti Appello di Pax Christi Italia

"Quello in corso a Gaza è un massacro, non un bombardamento, è un crimine di guerra e ancora una volta nessuno lo dice" - padre Manuel Musallam, parroco a Gaza, 27.12.2008

Un inferno di orrore, morte e distruzione, di lutti, dolore e odio si sta abbattendo in queste ore sulla Striscia di Gaza e sul territorio israeliano adiacente.

A voi, capi politici e militari israeliani,

chiediamo di considerare che insieme ai 'miliziani' di Hamas state colpendo, uccidendo e ferendo centinaia di civili palestinesi. Non potete non averlo calcolato. Non potete non sapere che a Gaza non esistono obiettivi da mirare chirurgicamente. Non potete non aver messo in conto che da troppo tempo è la popolazione di Gaza a vivere sotto embargo, senza corrente elettrica, senza cibo, senza medicine, senza possibilità di fuga. Le vostre crudeli operazioni di guerra compiono opera di morte su donne, bambini e uomini che non possono scappare né curarsi e sopravvivere, essendo strapieni gli ospedali e vuoti i forni del pane. Ascoltate i vostri stessi concittadini che operano nelle organizzazioni israeliane per la pace: *"Siamo responsabili della disperazione di un popolo sotto assedio. Hamas da settimane aveva dichiarato che sarebbe stato possibile ripristinare la tregua a condizione che Israele riaprisse le frontiere e permettesse agli aiuti umanitari di entrare. Il governo d'Israele ha scelto consapevolmente di ignorare le dichiarazioni di Hamas e ha cinicamente scelto, per fini elettorali, la strada della guerra"*.

FERMATEVI SUBITO!

A voi, capi di Hamas,

chiediamo di considerare che i vostri razzi artigianali lanciati verso le cittadine israeliane poste sul confine, sono strumenti ulteriori di distruzione e, per fortuna raramente, di morte, e creano inutilmente paura e tensione tra i civili. Sono una assurda e folle reazione all'oppressione subita, che si presta come alibi per un'aggressione illegale. Se foste più potenti, capi di Hamas, vorreste forse

raggiungere i livelli di distruzione dei vostri nemici? E non essendolo, a che scopo creare panico, odio e desiderio di vendetta nei civili israeliani che vivono a fianco alla vostra terra? Quali strategie di desolazione, disumane e inefficaci, state perseguendo?
FERMATEVI SUBITO!

E noi donne e uomini che apparteniamo alla “società civile”,
FERMIAMOCI TUTTI!

Sostiamo almeno un minuto accanto a tutti i civili che soffrono. Alle centinaia di ammazzati palestinesi, che per noi non avranno mai nome e volto, come alla vittima israeliana. Alle centinaia di feriti palestinesi e ai fortunatamente pochi feriti israeliani. A chi ha perso la casa. A chi non può curarsi.

E poi, tutti insieme, alziamo la voce: non è questa la strada che porterà Israele a vivere in pace e sicurezza. Non è questa la strada che porterà i palestinesi a vivere con dignità in uno Stato senza più occupazione militare, libero e sovrano.

I media italiani in questi giorni hanno purtroppo mascherato una folle e premeditata aggressione -e soprattutto l'insopportabile contesto di un assedio da parte di Israele che per mesi ha ridotto alla fame un milione e mezzo di persone- scegliendo accuratamente alcuni termini ed evitandone altri

La maggior parte dei quotidiani e telegiornali hanno affermato che “è stato Hamas a rompere la tregua”. Invece il 19 dicembre è semplicemente scaduta una tregua della durata concordata di sei mesi. L'accordo comprendeva: Il cessate-il-fuoco, la sua estensione nel giro di qualche mese alla Cisgiordania e la fine del blocco di Gaza. Questi impegni non sono stati rispettati da Israele (25 palestinesi uccisi solo dalla firma dell'accordo) e quindi Hamas non l'ha rinnovato. Ancor più precisamente, già ai primi di novembre, Israele aveva rotto la tregua con una serie di attacchi a Gaza uccidendo altri 6 palestinesi.

Aiutiamoci allora a valutare criticamente le analisi spesso falsate dei media per dare maggior forza ad altre voci diventate grida: Solo poche ore fa, proprio a Gaza, il Patriarca di Gerusalemme celebrava la Messa di Natale riprendendo il suo Messaggio natalizio: “Siamo stanchi. La pace è un diritto per tutti. Siamo in apprensione per l'ingiusta chiusura imposta a Gaza e a centinaia di migliaia di innocenti. Siamo riconoscenti a tutti gli uomini di buona volontà che non risparmiano sforzi per spezzare questo blocco.”

La strada intrapresa invece, lastricata di sangue e macerie, condurrà la gente qualsiasi al macello. E i suoi capi alla sconfitta. In primo luogo alla sconfitta umana.

Pax Christi Italia, 28 dicembre 2008